

GIGI ZANAZZO

Gigi Zanazzo è nato a Roma nel 1860. S'interessò prestissimo agli aspetti del folklore della sua città e alla poesia in romanesco, leggendo con viva partecipazione Peresio, Berneri e Belli. S'impiegò come vicedirettore alla biblioteca Vittorio Emanuele, ma in seguito divenne direttore della Biblioteca della Pubblica Istruzione. Ebbe un temperamento aperto e cordiale che lo portava a vivere con i popolani dai quali trasse non poche qualità per la sua poesia. Si deve a lui la fondazione dei periodici che meglio seppero interpretare l'anima romanesca: "Rugantino" e "Cassandrino". Peccato che i suoi studi e i suoi interventi critici non sempre siano ortodossi da un punto di vista filologico, il lavoro però non è mai demotivato o frutto di un cervellotico capriccio. Infatti le sue scenette, le sue figure, i suoi bozzetti, pur essendo legati essenzialmente a certa atmosfera belliana, risentono troppo da vicino dell'elemento parodico e si servono, com'è stato detto, "di brillanti equivoci di linguaggio" per ottenere risultati forse spesso troppo vistosi o esibiti per la loro maestria compositiva. La plebe del Belli rivive nelle pagine di Zanazzo ma in tono minore rispetto al maestro, tuttavia gli usi, i costumi, le credenze, le paure, le fedi, la vita, insomma, nel variare delle stagioni e dei sentimenti, vengono illustrati con una sorta di rigorosa puntualità e precisione, tanto che si possono trarre dai versi di Zanazzo indicazioni valide per ricostruire non pochi momenti dell'ambiente trasteverino o di quello del Ghetto.

Il nostro autore non fu soltanto giornalista e poeta, la sua attività si è espletata anche in direzione del teatro, oltre che degli studi e prova ne sono *Novelle, favole e leggende*, del 1907; *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, del 1908; *Canti popolari romani*, del 1910; le opere teatrali *È re Gobbetto*, del 1885; *Li fanatici p'er gioco del lotto*, dello stesso anno; *Li Maganzesi a Roma*, del 1887; *L'amore in Trastevere*, dell'anno seguente; *Ne vorresivo*, del 1890;

È stato giustamente notato dalla critica che il poeta, a differenza dei suoi predecessori, non ha usato solamente l'endecasillabo all'interno del sonetto, ma forme metriche varie e talora complesse, probabilmente perché voleva uscire dalla strettoia di un obbligo che sentiva limitato e anche per scendere maggiormente a patti con il parlato popolare che ha in sé ritmi franti, e ancor più musicali e cantabili dell'endecasillabo. Fatto è che egli s'avvicina e aderisce in un certo senso al mutamento in atto nella poesia italiana.

In tutta la poesia di Zanazzo serpeggia il buon senso e l'attenzione alla vita nelle sfumature più delicate e tenere, e questa vena, che a volte svela un fondo

GIGI ZANAZZO

Zanazzo was born in Rome in 1860. He became interested very early in the folklore of his city and poetry in Roman dialect, reading with great intentness Peresio, Berneri and Belli. He took a job as deputy director of the Vittorio Emanuele Library, but later became director of the *Biblioteca della Pubblica Istruzione*. He had an open and affable nature which led him to live among the people, from whom he drew many of the qualities of his poetry. It was he who founded the periodicals that best succeeded in interpreting the spirit of the people of Rome: *Rugantino* and *Cassandrino*. It is a shame that his studies and critical essays are not always orthodox from a philological point of view, but his work never lacks motivation and is never the product of bizarre whim. In fact his sketches, his characters, his vignettes, while essentially harking back to Belli, depend too much on the parodic element and make use, as has been noted, "of brilliant wordplay" to obtain results that are perhaps too often garish and exhibited for their mastery of composition. Belli's common people live again in Zanazzo's pages, but in a minor key with respect to the master; nevertheless the habits, the customs, the beliefs, the fears, the faith, in brief the life, in the change of seasons and sentiments, are illustrated with a sort of rigorous precision and meticulousness, so that one can even cull from Zanazzo's verses valid evidence for the reconstruction of more than a few moments of the atmosphere of Trastevere and the Ghetto.

The Author was not only a journalist and poet, but in addition to his studies he also pursued the theater, as witnessed by *Novelle, favole e leggende* [Stories, Fairy Tales and Legends], 1907; *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma* [Habits, Customs and Prejudices of the Roman People], 1908; *Canti popolari romani* [Roman Folksongs], 1910; the theatrical works *È re Gobetto* [Gobetto Is King], 1885; *Li fanatici p'er gioco der lotto* [The Lottery Fanatics], same year; *Li Manganzesi a Roma* [The Manganzesi in Rome], 1887; *L'amore in Trastevere* [Love in Trastevere], 1888; *Me vorresivo?* [Do You Want me?], 1890.

Critics have rightly noted that the poet, unlike his predecessors, has used not only hendecasyllables in the sonnet, but varied and at times complex metrical forms, probably because he wanted to escape the confines of an obligation he considered very limited, and also to better come to terms with the language spoken by the people, which has broken rhythms, or can be even more musical and singable than the hendecasyllable. In any case he confronts and in a sense takes part in the changes taking place in Italian poetry.

di tristezza profondo, non sciupa quasi mai quella voce corale, in sordina, che sta dietro ogni cosa e sembra organizzare il mondo nel suo flusso e nella sua corsa.

È uscito, postumo, *Proverbi romaneschi*, nel 1960. Zanzano è morto a Roma, a cinquantun anno, nel 1911.

Bibliografia essenziale: *Poesie romanesche*, 3 volumi, s cura di G. Orioli, Roma, 1968.

Critica: G. Mariani, *Gigi Zanzano*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino 1973.

All of Zanazzo's poetry is imbued with common sense and attention to life in its most delicate and subtle nuances, and this vein, that at times reveals a core of deep sadness, never neglects that choral, muffled voice that lies behind all things and seems to organize the world in its flux and haste.

Proverbi romaneschi [Proverbs in the Roman Dialect] came out posthumously, in 1960. Zanazzo died in Rome in 1911, at the age of fifty-one.

Essential bibliography: *Poesie romanesche*, 3 volumes, ed. G. Orioli, Rome, 1968.

Criticism: G. Mariani, "Gigi Zanazzo," in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Turin 1973.

A la ppiù bbella de Roma

Ciai quell'occhi che ppàreno du' stelle;
u' nnassino che ppare pitturato:
du' trecce de capelli, accusi bbelli,
che ppàreno, a vvardalli, oro filato.

Care 'ste ganassucce grassottelle!
Spizzico quer grugnetto sminchionato !
Sugóse 'ste risate scrocchiarelle,
sugóse! com'e vvero er pan grattato.

Io, si ppotessi, bbell'Ersilia mia,
pe' sttatt' a rimirà 'gni sempre a tte,
me vorebbe levà' la fantasia.

d'annà' a staccà' 'na stella co' 'ste mano
a mméttetela in fronte. E ssaai perché?
Pe' vvedette la notte da lontano.

30 gennaio 1883

da *Poesie romanesche*, 1968

Alla più bella di Roma – Ci hai quegli occhi che sembrano due stelle; / un nasino che pare dipinto: / due trecce di capelli, così belli / che sembrano, a guardarli, oro filato. // Dolci queste gote rassottelle! / Mi spilucco (o pilucco) quel tuo musetto che sbeffeggia! / Sugose (saporite) queste risate sonore, sugose! com' vero il pan grattato. // Io, se potessi, bell'Ersilia mia / per poterti mirare sempre, / mi vorrei levare la fantasia / d'andare a staccare una stella con queste mani / e mettertela in fronte. / E sai perché? Per vederti la notte da lontano.

(Traduzione di Dante Maffia)

To the Most Beautiful Woman in Rome

Those eyes of yours look like two shining stars
your little nose seems to be painted on:
how lovely these curls and tresses, they are
like threads of gold, ever so finely spun.

These chubby little cheeks are sweet as sugar!
I nibble at that little mocking mouth!
How plump and juicy your resounding laughter,
how juicy! as sure as I live and breathe.

My beautiful Erminia, if I could,
to be able to always look at you, I
would yield to my secret fancy, and would

with these two hands of mine go pick a star
and place it on your brow. Do you know why?
To see you in the darkness from afar.

(Translated by Luigi Bonaffini)

Estri matti

Quanno me vie' quell'estro de pazzia,
de scrive in povesia,
me ne vad'in Tretevere debbotto;
e lli, ccom'un merlotto,
m'incanto a ssenti' questi e quelli llà,
che stanno a raggionà'.
Una dice a ssu fia, da la finestra,
ch'è ccotta la minestra:
*"A Nenaccia, te possin'ammazzatte,
nun vienghi su a strozzatte?"*
Due stanno su la porta a ffa' l'amore
sentiteli discorre:
*"Io – dice lui – secca la lingua mia.
si' pparlo co' Mmaria."*
E lei: – *"Ve cianno v'isto sor vassallo;
Vorèssivo negallo?"*
Lui: *"Oh! ssapete che mme so' stufato?"* ..
E llei: *"Môri scannato!"* - '
E io? Godo. E ssapete che ffarebbe?
Mentre stanno a pparlà', l'abbraccerebbe!

6 aprile 1883

da *Poesie romanesche*, 1968

Estri matti – Quando mi viene quell'estro di pazzia, / di scrivere in poesia, / me ne vado a Trastevere all'improvviso; / e lì, come un piccolo merlo, / m'incanto ad ascoltare questi e quelli / che stanno ragionando. / Uno dice a sua figlia dalla finestra, / che è cotta la minestra: / "Nenaccia, ti possano ammazzare, / non vieni su a strozzarti?" / Due sostano sulla porta a far l'amore / ascoltateli discorrere: / "Io - dice lui - mi si possa seccare la lingua, / se parlo con Maria". / E lei: "Vi ci hanno visto paravento; / vorreste negarlo?" / Lui "Oh, sapete che mi sono stufato?" / E lei: "Possa tu morire scannato!" E io? Godo. E sapete che farei? / Mentre parlano, li abbraccerei!

(Traduzione di Dante Maffia)

Crazy Whim

When I fall prey to that whim of folly,
that bids me write some poetry,
I go to Trastevere at once;
and like a little dunce,
I listen in a spell to people there,
the chatter you can hear just anywhere.
A woman tells her daughter from the window
the soup is on the table
*“Nenaccia, you wretched nitwit,
aren't you coming up to choke on it?”*
A couple is smooching in the doorway;
listen to what they say:
*“He says – may my tongue drop to the ground
if I and Maria ever fool around.”*
And she: *They saw you, you big hypocrite;
are you going to deny it?”*
He: *“You know, I'm getting sick and tired.”*
And she: *“Then why don't you drop dead?”*
And me? I enjoy it all. The way I am,
while they talk, I'd throw my arms around them.

(Translated by Luigi Bonaffini)

XIV

Addio pe' ssèmpe pòra finestrèlla,
'ndove védévo la ciumàca mia.
Io ppiù tte guardo, e ppiù... nun sò cche ssia,
Ma ttu, ffinestra mia, non sei ppiù quèlla.

Sarà... cche tt'ho dda di'? ... la fantasia;
Ma pprima me parevi assai più bbella:
ogni vetruccio tuo m'era 'na stella,
che mme faceva lume pe' sta via.

Che nun ce sbatte come pprima er sole?
Che nun ce tinghi ppiù cquer ber vasètto
ch'imbarsimava l'aria de viòle?

C'è ttutto...sì! Ma Llei però indov'èlla?
Appòsta da principio té l'ho ddétto;
“Tu, ffinestruccia mia, nun 'sei ppiù quèlla.”

da *Poesie romanesche*, 1968

XIV – Addio per sempe povera finestrella, / da dove vedevo la ragazza mia. / Io più ti guardo, e più.. non so che cosa sia, / Ma tu, finestra mia, non sei più quella. // Sarà... che ho da dirti? ... la fantasia; / Ma prima mi sembravi molto più bella: / ogni tuo vetro mi diventava una stella, / che mi faceva lume per questa via. // Non ci sbatte come prima il sole? / Non ci tieni più quel bel vasetto / che imbalsamava l'aria di viole? // C'è tutto... sì! Ma lei però dov'è lei? / Di proposito all'inizio te l'ho detto: / “Tu, finestrella mia, non sei più quella”.

(Traduzione di Dante Maffia)

XIV

Goodbye forever, my poor little window,
I used to see my girl within your frame.
The more I look at you,... I just don't know,
But, little window, you are not the same.

Maybe... it's my imagination ...what can I say;
before you looked to me prettier by far
every little pane of yours was like a star
that cast its light for me along this way.

Isn't the sun as brilliant as it used to be?
Don't you still have that charming flowerpot
from which that heady scent of violets came?

Everything's still there... But She, where is she?
That's why I told you from the very start:
"You, little window, you are not the same."

(Translated by Luigi Bonaffini)

A Rosina

Occhioni fatti s mmàndola, celesti,
séréni com'er cielo, come er mare,
ve lo dich'io ch'un paro com'e questi
je' l'ho vvisti a una santa su l'artare!

E quéle tréccie bionne accusi ccare,
in der mòdo dé come te l'assèsti,
nun c'è cchi nu' le védi e nun arèsti,
e' nun dichí tra sse: cche ccose rare!

'Sta testina mé pare un canéstrello
dé spighe che sbrilluccicheno ar sole...
E ttu intanto me bburli! Io poverèllo,

dévo sentimme di': cche omo lècio!
da' 'sta bbocca ch'odòra de viòle,
da 'sta bboccuccia ché mmé pare un cécio!

8 novembre 1897

da *Poesie romanesche*, 1968

A Rosina – Occhioni a mandorla, celesti, / sereni come il cielo, come il mare, / ve lo dico io che un paio (d'occhi) come questi / glieli ho visti a una santa sull'altare! // E quelle trecce bionde così care, / nel modo in cui te le acconci, / non c'è chi non le guardi e non s'arresti, / e non dica tra ssé: che cose rare! // Questa piccolo testa mi sembra un canestro / di spighe che brillano al sole... / E tu intanto ti prendi gioco di me! Io poveretto, // mi sento dire: che uomo fiacco! / da questa bocca che odora di viole, / da questa boccuccia che ml sembra un cece!

(Traduzione di Dante Maffia)

To Rosina

Almond-shaped, the biggest bluest eyes
clear as the sky, as the sea is clear,
I'm telling you a pair of eyes like these
I saw once on a saint upon the altar!

And those blond tresses that I find so rare,
that you arrange in many lovely rings
no one can look at them and then not stare,
no one who doesn't think: what precious things.

This little head seems like a tiny basket
of ears of wheat that glitter in the sun...
In the meantime you mock me! I hate it

when I hear: how broken-down can a man be!
from these lips that have the scent of violets,
from this mouth so small it seems a chickpea.

(Translated by Luigi Bonaffini)

